

Per quei signori *lo stringimento dei freni* deve valere per tutto; sovra tutto poi per il libero pensiero. Nessuna cosa mette ad essi più paura della scienza, e intendiamo di quella che ama sposarsi, nella ricerca del vero, alla libertà.

Se non che questa eterna legge sull'Istruzione Superiore, svisata per intero dalla mano del nuovo ministro in Senato, è pur necessità ritorni di nuovo sotto il sindacato della Camera legislativa; e allora gioverà più che mai si ricordino questi discorsi del Pierantoni, e di quanti egregi ebbero a combattere insieme con lui.

Quale sia l'importanza, il sommo interesse per la Nazione d'una tal legge, chiunque per poco vi pensi, può conoscere da sé. Sta in essa la coltura avvenire, tutto il bene o il male de' nostri studi, la fortuna d'Italia.

Nè certo la fortuna d'Italia può sperare conforto veruno da un uomo, che, senza alcuna scienza e autorità, crede di doversi imporre a lei, assopendo ne' giovani ogni sentimento di patria cittadinanza, ogni manifestazione di libero pensiero. Nulla può ella sperare da chi crede di poter eludere gli stessi poteri costituiti dello Stato, rinserrando la legislazione de' nostri studi entro la cerchia di poche persone, obbedienti a' tirannici, gretti e crudi suoi imperi.

Altro uomo, ben disse il Pierantoni, ci vuole; e tale, che sappia comprendere per ogni parte quale destino spetta oggi alla nostra Nazione, confortata unicamente dal soffio della libertà e dal progredire della scienza e del vero. Sol tanto allora potrà l'Italia godere d'una legge che rinfanchi i nostri supremi studi, e schiuda la via a quegli ideali, che certo non poterono, nè potranno mai penetrare nella mente vieta ed angusta del signor Coppino.

D. P.

## BOZZETTI D'OCCASIONE

### *Il programma di don Peppino professore di filosofia in un liceo del regno.*

« Ci sono tre metodi in filosofia: il logico, il psicologico, e l'ontologico, i quali han dato origine a tre distinte specie di sistemi. Nessun di questi metodi è perfetto, ed i sistemi ritengono tutti del difetto del metodo seguito. Io ho presa la verità di ciascuno di essi, e ne ho tessuto un quarto metodo e con esso composto il sistema vero, l'unico, il perpetuo sistema che rappresenta la pura e semplice verità. Io non cerco di sapere che cosa contengono i programmi governativi, nè con quali criterj sieno stati formulati; ciò non mi preme. O essi sono conformi al mio sistema o non sono. Nel primo caso non c'è luogo a discutere, nel secondo, non volendo preferire le tenebre alla luce, l'errore alla verità, io continuerò a insegnare il mio sistema. Questo è immutabile, perchè la verità è immutabile, e rappresentando esso l'intera verità, non può compatire nè aumento, nè diminuzione.

Pur troppo siamo in tempi, nei quali una mano di scioperati, preso consiglio dai nemici della luce, vogliono bandire la religione a nome della scienza, lo spirito a nome della materia, e pervertire i santi ordini della società che riposano sui precetti del decalogo e sugli ammaestramenti di Cristo e della Chiesa. Ma le porte dell'inferno non prevarranno. Meno pure chiasso costoro, e si lusinghino che l'umanità segua le loro orme. Sono trionfi del momento; domani ritornerà la sana filosofia, e il mio sistema sarà da tutti riconosciuto come il più perfetto interprete di essa. Frattanto è da pregare il Signore, perchè illumini chi sta a capo della Pubblica Istruzione, il quale nomina professori di filosofia nei licei del bello italo regno certi giovani infarciti di idee moderne, tanto erronee, quanto colpevoli, e mancanti di quella saggia esperienza che solo gli anni suggeriscono.

E questa è causa *potissima* della decadenza degli studi filosofici, del venir meno dei buoni costumi, del poco rispetto alle istituzioni religiose, dell'ateismo e di tanti mali che funestano l'Italia d'oggi, la quale, se avesse avuto altri professori di filosofia, non avrebbe certo lamentato la strage di Dogali. Ma quel Lume che illumina ogni uomo che viene nel

mondo, come ha salvato l'umanità dalla schiavitù del peccato originale, la salverà dalle funeste conseguenze della malaiana filosofia.

Con questi criterj io tratterò in primo anno della logica aristotelica, secondo il manuale del Sanseverino, poi nel secondo parlerò di metafisica, nel terzo della teodicea, seguendo sempre i dettami di quella sacra filosofia che nata nell'Eden coi Patriarchi ha nel mio sistema il suo pieno e completo sviluppo. Amen. »

Per copia conforme  
VITTORIO BENINI.

Verona, Agosto 87.

### *Il preside ideale.*

Francesco Sbrendoli regge il liceo Moeciconi nella deliziosa città di Cacamia. E' il più bello, il più forte, il più gigantesco, erudito, geniale, prudente, saggio preside dei possibili: è l'elefante, il leone, la volpe l'aquila dei presidi. E' alto, grosso, ben piantato, rutilando nel viso, senza capelli, col naso camuso, labbro inferiore cascante, colla barba rada, grigia e disordinata, gli occhi gonfi, lardellati di prosciutto, le orecchie di pijistrello; porta da trent'anni una tuba, bisunta oramai, con certe chiazze da ispirare un pittore di rovine, un scap abito nero di venti anni o giù di lì, e calzoni alla moda di Silvio Pellico. Cammina colla maestà dell'aritra, parla coll'eloquenza d'un pello d'India, gestisce colla dignità d'una tartaruga. Non insegnò, nè studiò, nè stampò mai cosa alcuna; brontola spesso certi discorsi accademici ricchi di licenze grammaticali, di notizie molto dubbie e di pensieri molto vecchi ma dettati dal senso comune, com'egli crede. Il senso comune, secondo il nostro bravo uomo, gli fa capire anche quando non intende, conoscere anche l'inconoscibile, gli detta i ragionamenti anche senza bisogno dei giudizi. Il senso comune lo guida in ogni faccenda della vita e del mestiere, cioè della sublime missione. Con esso egli indovina i tranelli degli scolari, i pensieri maligni del bidello, la dottrina dei professori; egli pretende per questo di dettar legge a chi insegna la matematica, di suggerire le date al professore di storia, le frasi a quello d'italiano, la teoria più giusta a quello di filosofia e via seguitando. Alle volte volendo far riposare il senso comune si consiglia volentieri con Bacco, e temendo le insidie femminili fugge sempre Minerva. Suo merito non comune è d'avere una buona calligrafia e di saper fare prospetti, prospettini, registri, note nominative, ruoli, tabelle, dove, se spesso manca l'ortografia, se l'arimetica si adagia malamente, se la logismografia brilla per la completa assenza, c'è sempre una grande abilità calligrafica, e sojra tutto risplende il senso comune. Se entra in una scuola, non parla mai, medita e pensa e pensando si addormenta; del dormire si scusa poi dicendo che lo sforzo del pensiero continuo gli assopisce il cervello. Spesso si offusca pigliandosi qualche ora di vacanza; allora va a sentire, se la birra è fresca, se il vino è perfettamente conservato, se il prosciutto è buono, e questo gli giova per conservargli il gusto artistico, e l'amore delle lettere.

Tabacca spesso per incoraggiare il governo, e il vizio del flutare non gli ha tolto quello del fumo. È ben veduto da tutti, sebbene alcuno non glielo dimostri. Nei momenti difficili delle contese disciplinari e didattiche è sempre il primo a parlare e il primo a tacere, dà torto e ragione a tutti, seguendo in ultimo il partito di chi ha parlato più forte e ragionato col miglior senso comune.

Siffatto personaggio ha la sventura di reggere un semplice liceo d'una città di provincia, ma meriterebbe di esser ministro o meglio ancora di reggere le sorti del mondo. Se mancasse Dio, egli potrebbe benissimo sostituirlo.

VITTORIO BENINI.

« *Convien nutrire di scienza varia il pensiero, nutrire il cuore di magnanimo affetto; conviene operare. Letterato (io lo sento dolorosamente in me), letterato ch'altro non faccia che scrivere; per voler essere più che uomo, è sovente men ch'uomo. Tra gli uffizi della vita attiva scelsi quello che meglio si confaccia al temperamento, alla condizione, alla coscienza; ma nella vita attiva entrare a qualche modo bisogna. Nè con tutto questo sarà scrittore possente chi non vede l'arduità dell'arte, chi non diffida di sé, chi non ama il popolo, chi non ardisce significare schietto il sentimento proprio quando il dovere lo chiama; e le umane crudeltà, se con altro non può, col silenzio condannare.* »

(N. TOMMASÉO Desiderii sull'Educazione).